



STORIA

Una croce allo Sprunk, luogo intriso del sangue dei giovani italiani

In memoria di 12 soldati della brigata Catanzaro si ricorda oggi quello che per troppo tempo si è voluto dimenticare

Una croce in legno essenzialmente disadorna uguale a quelle dei vecchi cimiteri di guerra (i tre del Mosciagh ad esempio) è stata da poco piantata, a fianco della voragine dello Sprunk, in memoria dei 12 soldati della brigata Catanzaro fucilati sul posto e pare gettati nella voragine, anzi nella foiba, per cancellare le tracce del misfatto. E' proprio di questi giorni la sua benedizione da parte di Don Floriano Abrahamowicz, prete lefebviriano viennese, per quel senso di universalità della morte e del dolore, che non han trincee né confini. Don Floriano aveva visitato i luoghi in cui sono caduti anche i suoi conterranei, già nel 2002, dove aveva accompagnato anche il Principe austriaco Xent Schonburg. La croce porta un cartello con i nomi dei 12 soldati fucilati e scaraventati nell'orrido, in quanto ritenuti disertori: li giacciono, a meno 87 mt., humus della terra per la quale sono stati immolati. Le ricerche storiche e il sopralluogo allo Sprunk, effettuati dal Dr. Mario Saccà, catanzarese, hanno dimo-

strato l'esatto contrario, malgrado le molte ambiguità contenute nella redazione dell'inchiesta parlamentare su Caporetto. Questo semmai è uno dei tanti casi registrati di incapacità e indegnità della classe dirigente militare, come ampiamente documentato nei processi subito successivi il 1918. Dal giornale "L'Avanti" del 1919, la lettera di un ufficiale: "*Caro Avanti*", la campagna da te intrapresa contro i fucilatori è sacrosanta e tutti gli onesti, qualunque sia il partito di appartenenza, devono approvarla. Chi potrà mai descrivere l'orrore delle decimazioni ordinate da comandanti di Corpi d'Armata e di Divisioni?..." Malnutriti, malarmati, esausti, senza cambi in prima linea, pieni di pidocchi e malattie, terrorizzati dallo strapotere nemico, ciononostante



sempre avanti allo stremo delle forze. Lunghe le notti del 26 e 27 maggio 1916 sul Moschiagh e sullo Sprunk, fra una bufera di fuoco e un diluvio di grandine e d'acqua...ordini, contrordini, visibilità zero, fragore a mille, sbandamento: "...In un tratto della prima linea si determinò il panico e gruppi di soldati fuggitivi si abbattono

sulle linee retrostanti, mentre alcuni graduati gridavano: "Ritiratevi, scappate, sennò vi fanno prigionieri". Alcuni carriaggi d'artiglieria, i cui cavalli si erano imbizzarriti per l'uragano, piombano tra le tende dietro la prima linea: tutti questi fattori determinano lo sbandamento di centinaia di soldati che si sparpagliarono nei boschi intorno. Molti furono raccolti, riuniti e ricondotti in linea, altri si persero e solo il mattino dopo, tornarono al reparto. Qualcosa non era funzionato nel comando e gli ufficiali catturati dal nemico in quella battaglia, presentarono precisa relazione in merito alla Commissione d'inchiesta...". In quel caso, non spettò al tribunale di guerra decidere, ma alla "giustizia" som-

maria, perpetrata per il timore dell'esonero dal comando, visto l'andamento della "Strafexpedition", da Cadorna stesso. In 12 vennero sorteggiati e passati per le armi: il S. Ten. Giovanni Romanelli; i Serg.: Celeste Tabaion, Angelo Losso, Ferdinando Catalano; i Caporali: Giuseppe Fruci, Angelo Andreoni, Giuseppe Serio e i Soldati: Gennaro Del Giorno, Antonio Rega, Felice Bruno, Giuseppe Cerruta, Bruno Lacopo. (Analogo destino, fu inferto il 16 luglio 1917, ad altri fanti, sul Carso, a S. Maria La Longa). Il colmo è che quegli stessi soldati contribuirono all'assegnazione della medaglia d'oro concessa dal Re Vittorio Emanuele III, al loro Reggimento (il 141°) per il valore dimostrato al Mosciagh! Negli anni successivi perfino le famiglie dei fucilati, nei loro paesi, subirono per anni ritorsioni e terra bruciata. Stessa sorte toccata in modo ufficiale in tutta la penisola, a preti, suore, insegnanti, pubblici ufficiali, pa-

renti e affini di disertori o presunti tali. Non era bastata la loro perdita? O in cambio del non aver mai raccontato la verità, metterci una pezza, con la concessione di una simbolica pensione? Già nel 1933, grazie alle testimonianze e alle pressioni della stampa dell'epoca, ci fu un primo gesto di riconoscimento del torto inflitto da parte di Re Vittorio Emanuele III, che volle presenziare a Catanzaro, all'inaugurazione di un monumento alla memoria, gesto dimostrativo di presa di distanza dal regime. Presenti in quel giorno denso di dolore e di rinato orgoglio, alcuni dei protagonisti del 26 e 27 maggio sul Mosciagh. E questo, fu solo il primo passo per cancellare l'affronto (chiamiamolo pure col suo nome: omicidio) inflitto a quei 12 poveri soldati. Un segno di riabilitazione della memoria di innocenti, un duro giudizio delle ipocrite omissioni di coloro che sapevano e tacquero, pagati per un colpevole silenzio.

Beppa Rigoni Scit

Una nuova lapide a Fossetta in ricordo di Rinaldo Rigoni

Lo scorso 8 agosto, nei pressi di Malga Fossetta, dove